

peraltro in molti altri quesiti, un approccio dei nonni materni molto diverso da quelli paterni. Accanto a un dato sicuramente incoraggiante (oltre il 60% sia dei genitori sia dei nonni segnalano un loro affiancamento nella trasmissione della fede ai nipoti), si nota un certo imbarazzo da parte dei nonni a esercitare, pur con tutte le attenzioni e «in punta di piedi», un ruolo attivo in questa direzione. Solo qualche numero (da confermare): per circa il 15% dei figli il ruolo dei nonni è inesistente perché sembrano non ritenere necessario farsene carico, mentre per i nonni questo si verifica solo attorno al 3,4%. Ma il 12,7% dei nonni dice di farsene carico perché non lo fanno i figli, mentre per i figli questo accade solo per l'1,4%.

La Grande Domanda

Lorenzo Fazzini mercoledì 29 settembre 2021

Parlando della possibilità del cristianesimo di diventare eloquente in questo nostro tempo postmoderno, Timothy Radcliffe, teologo e biblista di Oxford, già Maestro generale dei domenicani, ha scritto nel suo ultimo libro *Accendere l'immaginazione* (Emi): «Chiunque, di qualunque fede o anche di nessuna fede, affronti la complessità dell'essere umano, il processo dell'innamoramento, la fatica di perdonare, l'attraversamento di una crisi, il tentativo di dare un senso alla propria vita, è nostro alleato. Se prestiamo attenzione alla saggezza di questi nostri alleati, c'è la possibilità di trovarli aperti alla ricchezza della nostra fede». Avviandoci verso la conclusione di questa rubrica quotidiana, penso che le parole di Timothy Radcliffe condensino bene il tentativo che qui ho cercato di portare avanti in questo spazio: vedere come, tra le righe della narrativa contemporanea (almeno quella che conosco, limitatamente, io), la questione di Dio non sia assente né latente, anzi, tutt'altro. Magari in maniera confusa, magari in modo indiretto, spesso esplicitamente come richiesta, come invocazione, talvolta come affermazione, la Grande Domanda non è elusa da quanti, con la forma di inventare fatti per raccontare una storia, ci regalano quelle meravigliose occasioni che sono i romanzi.

Ottobre missionario 2021

Testimoni e profeti. È questo lo slogan ideato dalla Direzione nazionale delle Pontificie Opere Missionarie per la Giornata Missionaria Mondiale 2021 (GMM 2021).

Il mese di ottobre, nella Chiesa italiana, è particolarmente dedicato alla preparazione e alla celebrazione della **Giornata Missionaria Mon-**

diale che ricorre sempre nella penultima domenica del mese.

Ogni anno questo appuntamento vuole alimentare la fraternità universale della Chiesa, ossia la comunione con tutte le Comunità Cristiane sparse nel mondo, oltre all'impegno di solidarietà con le Chiese di più recente formazione, con quelle che vivono nei paesi più poveri e con quelle che soffrono persecuzione. Inoltre, dal punto di vista pastorale, il "mese missionario" diventa l'occasione per aiutare le nostre comunità cristiane e i tutti i credenti ad alimentare la propria "missione" nella Chiesa e nel mondo.

Il tema che proponiamo per l'ottobre missionario di quest'anno viene a completare un percorso triennale di formazione missionaria che abbiamo pensato come sviluppo del Mese Missionario Straordinario voluto da Papa Francesco nel 2019. Per comprendere meglio il senso e il valore del tema proposto è bene ricordare la sequenza:

"Battezzati e inviati": riscoprire la vocazione missionaria che è di tutti i battezzati (2019);

"Tessitori di Fraternità": vivere il progetto di Gesù come discepoli che amano come Lui ha amato (2020);

"Testimoni e Profeti": annunciare il Regno di Dio, che verrà e che è già germogliato in mezzo a noi (2021).



TESTIMONI E PROFETI: siamo chiamati a guardare questo tempo che viviamo e la realtà che ci circonda con occhi di fiducia e di speranza. Siamo certi che, anche nel mezzo della pandemia e delle crisi conseguenti che ci accompagneranno per molto tempo ancora, il Signore non ci ha mai abbandonato e continua ad accompagnarci. Il Regno di Dio non è solo una promessa per un futuro che sentiamo ancora troppo lontano. Il suo Regno è già inaugurato, è già presente: ne sappiamo leggere i segni e, da autentici missionari, lo facciamo conoscere perché sia una speranza rigeneratrice per tutti.

Anche il **Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale** ci esorta ad essere testimoni e profeti, con lo stesso coraggio di Pietro e Giovanni che, davanti ai capi del popolo e agli anziani, non hanno paura di dire: «**Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato**» (At 4,20). Papa Francesco dice: «Nel contesto attuale c'è bisogno urgente di missionari di speranza che, unti dal Signore, siano capaci di ricordare profeticamente che nessuno si salva da solo. Come gli Apostoli e i primi cristiani, anche noi diciamo con tutte le nostre forze: «Non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» (At 4,20)». E più avanti Papa Francesco aggiunge: «I primi cristiani, lungi dal cedere alla tentazione di chiudersi in un'élite, furono attratti dal Signore e dalla vita nuova che Egli offriva ad andare tra le genti e testimoniare quello che avevano visto e ascoltato: il Regno di Dio è vicino. Lo fecero con la generosità, la gratitudine e la nobiltà proprie di coloro che seminano sapendo che altri mangeranno il frutto del loro impegno e del loro sacrificio. Perciò mi piace pensare che «anche i più deboli, limitati e feriti possono essere [missionari] a modo loro, perché bisogna sempre permettere che il bene venga comunicato, anche se coesiste con molte fragilità».



Generazioni in dialogo tra conferme e sorprese

DI MARCO ASTUT

Per vedere che tipo di relazioni intergenerazionali nelle famiglie ci sono abbiamo proposto due diversi questionari piuttosto approfonditi ai genitori e ai nonni al fine di poter anche rilevare nelle due generazioni la diversa visione degli stessi problemi. La reazione è stata molto incoraggiante: sono quasi 900 i questionari pervenuti e compilati con molta cura.

Oltre alle domande specifiche sul tema esaminato, nel sondaggio dei genitori si prendono in considerazione le relazioni con i nonni materni separatamente da quelle con i nonni paterni. Nell'altro si distinguono quelle che i nonni hanno con i nipoti da parte dei figli (maschi) e delle figlie..

La parte più interessante è sicuramente quella in cui vengono messi a confronto le reazioni dei nonni con quelle dei genitori. Le sorprese non mancano. Qualche prima considerazione da confermare quando il sondaggio sarà chiuso: interrogati su qualità e modalità della relazione con i nipoti, i nonni ne danno una lettura molto positiva che però è solo in parte confermata dai loro figli. Questi peraltro apprezzano molto lo «stile» del rapporto dei nonni con i loro figli, ma poi sono molto severi nell'identificarne le criticità: in particolare contestano «il modello educativo dei nonni che contrasta con quello dei genitori» (una delle risposte presenti nel questionario). Di conseguenza emerge e viene dettagliato un disagio evidente in alcune famiglie dei figli, anche se in misura contenuta.

Dalle risposte alla domanda su come i nonni «vivono» la relazione con i nipoti appare una visione molto bella di questa realtà ed è sostanzialmente condivisa dai genitori. Anche loro confermano che i nonni, anche se si stancano molto e devono rinunciare ad altre attività di loro interesse, vorrebbero pure aumentare il tanto tempo che spendono con i nipoti.

Particolare attenzione nel rapporto viene dedicata alla problematica sempre più critica della trasmissione della fede ai nipoti. In questo senso, due domande identiche ai nonni e ai genitori indagano sul ruolo esercitato dai nonni; le risposte mostrano chiaramente, come



Primo, i membri della comunità ecclesiale, i soci delle organizzazioni sociali e delle reti di Terzo settore sono milioni. Se ciascuno di essi avesse un account e contribuisse a rafforzare e trasmettere buone pratiche e messaggi positivi eviteremmo l'effetto megafono e rimbombo di opinioni di assoluta minoranza ed eccentricità nell'agorà digitale che, volenti o nolenti, è diventato un luogo molto importante in cui si alimenta lo spirito e la cultura del Paese.

Secondo, se ciascuno dei milioni di persone appena indicate utilizzasse i tanti strumenti che oggi sono a disposizione per 'votare col portafoglio', ovvero per premiare con le proprie scelte di consumo i prodotti e le aziende leader nel conciliare qualità, transizione ecologica e dignità del lavoro il mondo cambierebbe.

Terzo, in questi giorni si sono levate lamentezioni sul rincaro della bolletta con coro unanime che alla fine a pagare sono sempre i cittadini. Ma chi l'ha detto che i cittadini debbano restare al di qua dello stecato ed essere solo consumatori e non anche produttori di energia.

Con la nascita delle comunità energetiche non è più così e, per fare solo un esempio, 40 famiglie di San Giovanni a Teduccio, Napoli, hanno realizzato il proprio impianto che consentirà loro di azzerare i costi in bolletta e di vendere in rete l'eccedenza di energia prodotta. Per quelle famiglie l'aumento dei prezzi dell'energia paradossalmente diventerà un guadagno e non una perdita. Cosa manca perché le parrocchie (alcune già lo fanno) diventino hub di nuove comunità energetiche che coinvolgono i cittadini del loro territorio?

Assieme a colleghi dell'economia civile giriamo il Paese per tanti incontri su questi temi. È il momento di fare un salto di qualità. Facciamolo. Il sogno è che nel prossimo ciclo d'incontri con le associazioni ecclesiali e le organizzazioni sociali di buona volontà si superi la prima tappa della semplice informazione e del sollievo temporaneo nel sentir raccontare segni di speranza. Non l'ennesimo incontro 'informativo' per sapere se esistono ricette, ma un incontro di condivisione per parlare dell'esperienza della creazione di comunità energetiche, di animatori sui social media, di consumatori e risparmiatori responsabili. Insomma, troviamoci per verificare come sta funzionando il nostro lavoro di 'orchestrali' dell'ecologia integrale.

Angelus. Il Papa sui migranti: "Poniamoci accanto a chi è più vulnerabile

” La Chiesa allontani la mentalità del “nido” che chiude ed esclude. Dopo l'Angelus l'appello di Francesco per la 107.ma Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato: **Chiudersi, dividersi, escludere e giudicare.** Francesco mette in guardia dalla tentazione presente nel mondo e nella Chiesa di creare gruppi che credono di detenere la verità. Guardando agli apostoli che impedirono ad un uomo di scacciare i demoni, pur avendone le capacità, Gesù – spiega il Papa – li invita a non ostacolare chi si adopera per il bene. **Tentazione ed esortazione:** sono le due parole sulle quali Francesco si sofferma, nessuno ha “l'esclusiva su Gesù”, tutti - siamo chiamati ad allontanarci dalla mentalità del “nido”. Ogni chiusura, infatti, fa tenere a distanza chi non la pensa come noi. Questo – lo sappiamo – è la radice di tanti mali della storia: dell'assolutismo che spesso ha generato dittature e di tante violenze nei confronti di chi è diverso.

Impedire “un'opera di bene solo perché chi l'ha compiuta non apparteneva al loro gruppo” è una tentazione che porta a sentire i discepoli “gli unici autorizzati a lavorare per il Regno di Dio”, “finiscono per sentirsi prediletti e considerano gli altri come estranei, fino a diventare ostili nei loro confronti”. Occorre – sottolinea Papa Francesco – vigilare anche sulla chiusura nella Chiesa, non sentirsi “i primi della classe”, non esibire la “patente di credenti” per giudicare ed escludere ma camminare insieme per essere “comunità umili e aperte”.

Chiediamo la grazia di superare la tentazione di giudicare e di catalogare, e che Dio ci preservi dalla mentalità del “nido” - mentalità del nido - quella di custodirci gelosamente nel piccolo gruppo di chi si ritiene buono: il prete con i suoi fedelissimi, gli operatori pastorali chiusi tra di loro perché nessuno si infilti, i movimenti e le associazioni nel proprio carisma particolare, e così via. Chiusi.



Tutto ciò – aggiunge il Papa - rischia di fare delle comunità cristiane dei luoghi di separazione e non di comunione. Lo Spirito Santo non vuole chiusure; vuole apertura, comunità accoglienti dove ci sia posto per tutti”.

Attenzione però alla tentazione di giudicare senza guardare a noi stessi. “Il rischio è quello di essere inflessibili verso gli altri e indulgenti verso di noi”. Mai patti con il male, Gesù ci spinge ad essere netti: “Se qualcosa in te è motivo di scandalo, taglialo!”

Gesù è radicale in questo, esigente, ma per il nostro bene, come un bravo medico. Ogni taglio, ogni potatura, è per crescere meglio e portare frutto nell’amore. Chiediamoci allora: cosa c’è in me che contrasta col Vangelo? Che cosa, concretamente, Gesù vuole che io tagli nella mia vita?

Al termine della preghiera mariana, Papa Francesco si è soffermato sulla Giornata mondiale del migrante e del rifugiato invitando a costruire un mondo più inclusivo e a camminare insieme senza pregiudizi. Poi la preghiera per chi è stato evacuato a La Palma, nelle Canarie, dopo l'eruzione del vulcano e il pensiero a **don Giovanni Fornasini** che a Bologna è stato beatificato. Infine il saluto del Papa è andato al Movimento laicale dell’Opera Don Orione e alla rappresentanza di genitori e ragazzi associati nella lotta contro i tumori.

*Via possibile per
a svolta ecointegrale.*

Tre problemi e tre soluzioni

Leonardo Becchetti mercoledì

Tre immagini ci aiutano a descrivere alcune caratteristiche delle difficoltà che stiamo vivendo nel risolvere i problemi del sistema economico globale e quelli del nostro territorio che sono inevitabilmente collegati ai primi.

La prima. C’è una stanza dove ci sono nove persone con idee chiare e disposte al dialogo e una, diciamo, con un po’ meno buona disposizione e ben dell’intelletto. Nel 'mondo di prima' quella persona



la conoscevano solo a casa sua e gli volevano comunque bene, in quello di oggi, dei social media, si è impossessata di un megafono e monopolizza l’attenzione di tutti un po’ come certi bambini piccoli quando hanno l’occasione di mettersi al centro dell’attenzione.

La seconda. C’è un paziente che chiede continuamente al medico se ci sono ricette per risolvere il suo problema perché il male che lo affligge non gli dà tregua. Il medico, a un certo punto, si spazientisce e sbotta: 'La ricetta gliel’ho scritta da tempo e continuo a riscriverla, ma se lei non prende la medicina, non possiamo fare nessun passo avanti!'.

La terza. La Provvidenza non ci ha regalato una 'mano invisibile' perfettamente funzionante (quel meccanismo provvidenziale che concilia il nostro egoismo con il benessere sociale, e risolve tutto da solo senza bisogno della nostra collaborazione), ma una sala d’orchestra piena di bellissimi strumenti, grandi spartiti per suonare una sinfonia fatta di ecologia integrale, sostenibilità sociale, ricchezza di senso del vivere.

C’è un sacco di gente in sala che aspetta che inizi lo spettacolo e comincia a rumoreggiare spazientita. Ma c’è un gigantesco equivoco... lo spettacolo non può iniziare se quelle persone, o almeno buona parte di esse, non vanno dall’altra parte della sala a suonare gli strumenti disponibili.

Qualcuno dirà che ciò che bisogna fare per risolvere le situazioni rappresentate nelle tre immagini è troppo impegnativo. Per assumere un farmaco bisogna fidarsi che faccia buon effetto (e stiamo vedendo cosa significa seppur per una minoranza di persone coi vaccini), per evitare che lo scriteriato col megafono monopolizzi la comunicazione ci vuole un po’ di partecipazione ed energia nel far sentire anche noi la nostra voce, suonare degli strumenti musicali è ancora più difficile.

Qui, con tre esempi, si proverà a spiegare che non è così.

Abbiamo oggi a disposizione strumenti e opportunità di partecipazione relativamente facili da usare e abbastanza efficaci da aumentare il nostro protagonismo, la nostra generatività, la soddisfazione e la ricchezza di senso di vita. Opportunità che possono renderci costruttori di speranza evitando una lenta deriva fatta di rassegnazione e sfiducia.